

Ecco il sommario dell'uscita

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Per non cadere in trappola	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Un progetto per la scuola	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Pellegrino Marco	Bisogna avere Educazione!	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Ventre Angela	Noi e l'ambiente	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Proietti Michela	Una scuola verso il 2030	1	Leggi	Leggi
Tecnologia e didattica innovativa	Rago Giuseppe	Il modello SAMR per integrare le nuove tecnologie	1	Leggi	Leggi
Scuola e dintorni	Miduri Maria Chiara	Il profumo dell'apprendimento	1	Leggi	Leggi
Scuola e dintorni	Russo Raffaella	Una storia lunga un anno e anche più	1	Leggi	Leggi
Didattica per competenze	Ansuini Cristina	Condivisione di storie illustrate	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	La relazione genitori-figli in vacanza	1	Leggi	Leggi

Per non cadere in trappola**Suggerimenti per pianificare un anno di lavoro a scuola****Editoriali - di Rosci Manuela**

Il rientro a scuola è un incubo "innato". Qualche giorno fa, ascoltando una trasmissione radiofonica, ho toccato con mano che si tratta di qualcosa di atavico, che si perpetua nel tempo. La giornalista, intervistando una bambina, le ha chiesto: "*Ti preoccupa il ritorno a scuola?*"; senza dar troppo conto alla risposta dell'intervistata, ha proseguito: "*Per me era un tormento sapere di rientrare a scuola, ogni anno sentivo che la mia vita - da libera - stava svanendo!*". Caspita, forse non era la scuola ma altro! Eppure questa domanda, posta a tutti i bambini dal primo settembre in poi, sembra voler sottolineare che si sta avvicinando un momento tremendo, che mai nessuno vorrebbe affrontare: il primo giorno di scuola, il fatidico **rientro**. Anno dopo anno, la stessa sensazione. Solo a scriverne mi genera ansia, figurarsi coloro che davvero hanno vissuto i giorni precedenti al rientro con tormenti vari.

Come sempre questa esperienza è vissuta con risposte altamente soggettive che, pur consapevole di operare una generalizzazione, organizzo sinteticamente in tre gruppi: **coloro che entrano già prostrati**, per nulla convinti di riprendere il solito tran tran; **coloro che tornano malinconici** ("*tanto bisogna iniziare!*"), ancorati al ricordo della recente vacanza di cui si sente già la mancanza; e **coloro che rientrano più o meno rigenerati**, avendo assaporato le vacanze che, come tutte le cose belle, ad un certo punto terminano, non per sempre, e questa sicurezza rende più che accettabile il rientro a scuola.

Le persone di scuola vorrebbero, o almeno i più, che l'approccio al rientro potesse essere soft, con un ritmo lento che ricordasse i tempi distesi vissuti di solito in vacanza, come se fosse necessario un tempo di decantazione per riprendersi. La scelta allora sta nell'accogliere questa richiesta (rientro pacato) oppure provocare uno shock (rientro brusco) per riattivare il corpo docente. **Quale soluzione migliore di un collegio docenti che si prolunga per qualche ora?**

Gli osservatori esterni potrebbero dire che agli insegnanti non va bene mai nulla, che sono dei lagnosi incalliti, che rivendicano più di altre categorie e chissà quanto altro viene detto, là fuori.

Per non cadere in trappola, allora, bisogna riprendersi, agire, recuperare entusiasmo.

Per non cadere in trappola bisogna anche recuperare la voglia, la passione, la motivazione.

Per non cadere in trappola bisogna pur sempre iniziare, da qualche parte, in qualche modo.

Ma in che trappola si può cadere tornando a scuola?

Quella di pensare che "*tanto non è cambiato nulla, anzi!*"

Quella di credere che loro, gli alunni, saranno - *vedrai!* - peggiorati.

Quella di essere convinti che abbiamo già fatto tutto e niente può essere migliorato.

Quella di contare i giorni di festa che accompagneranno l'anno scolastico.

Quella di cercare il lavoro dell'anno prima, del collega, per vedere di aggiustarlo alla propria classe.

Quello di evitare di essere coinvolto in qualche lavoro scabroso, un incarico o una commissione di lavoro.

Quella di utilizzare il cellulare come quando si era in vacanza, anche se si lavora all'interno di una interclasse.

Ebbene, credo che il miglior antidoto per "non cadere in trappola" e riprendere un ritmo adeguato all'impegno imminente, sia quello di partire dalla **pianificazione annuale**: creare sulla carta quello che ancora non c'è, è solo nella nostra immaginazione, è la nostra visione; essere convinti che quello che accadrà nelle nostre classi in gran parte dipende da noi, moltissimo da noi.

Come grandi architetti, tracciamo su un foglio bianco posto in orizzontale (un A4 per ora presente a scuola, da metà anno forse sarà difficile reperirne qualcuno!) una bella **linea del tempo scuola**: da quando si parte (primo giorno di scuola) a quando salutiamo gli alunni (ultimo giorno di scuola, il prossimo 8 giugno del 2020); poi inserire le date canoniche: l'inizio delle vacanze di Natale, quelle di Pasqua, ma prima ancora il 31 gennaio del 2020, perché finisce il primo quadrimestre (altrimenti le date che scansionano il trimestre). Quello che rimane sulla linea è il tempo effettivo di cui disporrò quest'anno per insegnare.

La domanda è naturale: *so cosa devo affrontare quest'anno con la mia classe, con le mie classi?*

Sì, quest'anno non possiamo aver dubbi: tutti siamo tornati a scuola con la nostra progettazione curricolare, anno per anno, disciplina per disciplina. E' il risultato del lavoro di un gruppo scriteriato (figurarsi, un gruppo di docenti di scuola primaria e secondaria che hanno collaborato nei dipartimenti verticali) che ha messo su un **curricolo verticale d'istituto**, dalla classe prima della primaria all'ultima della secondaria di primo grado. Questo gruppo ha provato a dire agli altri "*leggete e dite se anche per voi va bene, altrimenti cambiamo*" ma pochi, davvero pochi, hanno ascoltato. Per questo lo considero "scriteriato", perché questo gruppo ha creduto davvero che si potesse da subito condividere con tutti, tra tutti.

Ci vuole pazienza a scuola, lo sai! Eppure è da tanto che la frequenti, ma alcune cose non le hai imparate ancora e credi davvero che le persone, tutte, abbiano voglia di entrare in gioco, di partecipare, di costruire. Ci vuole tempo. Ci vuole costanza. Tanta perseveranza. Poi i risultati arriveranno. Come con gli alunni.

Con il nostro bel foglio della progettazione annuale ci siamo messi intorno ad un tavolo, chi più fortunato (o intraprendente) di fronte alla LIM, e tutti insieme abbiamo condiviso i **traguardi di sviluppo delle competenze** che i nostri alunni dovranno raggiungere a giugno: disciplina per disciplina, abbiamo letto e commentato, abbiamo scoperto collegamenti diretti o accostamenti azzardati. Il tutto poi con l'occhio rivolto alle **otto competenze chiave**: questi benedetti traguardi che sono ineludibili, come si correlano alle competenze chiave? Il lavoro lascia prima tutti un po' guardinghi, poi si azzardano le prime risposte, si fanno delle ipotesi (non proprio ingenue) e si cercano le relazioni, si discute, ci si ripensa, si decide. Il tono è pacato e sempre più partecipato. Attenzione, non siamo sulla luna: qualcuno fa il furbetto, si defila, gioca con il cellulare pensando di essere ancora al mare (o credulone, pensando di saper già tutto quando, ahimè, il quotidiano dice ben altro). Qualcun altro, invece, non sa proprio di cosa si stia parlando e allora ti chiedi: "*Ma che gli farà fare a quei poveretti dei suoi alunni per tutto l'anno?*"

Il lavoro procede, intervallato con incontri in plenaria, in un'aula magna che non risparmia la sauna, in cui qualcuno cerca di illustrare i nuovi passi da fare, tra mugolii e "*ma tanto lo facciamo già!*", "*noi dobbiamo procedere diversamente!*", "*così non serve a nulla!*", gli input vengono dati per rispondere alla richiesta della dirigente: "*voglio almeno una UdA (unità di apprendimento) per classe*". Oggettivamente non è una grande pretesa, neanche assurda, forse il minimo sindacale per dare vita ad una scuola che deve spostare lo sguardo dai contenuti agli alunni, dalla trasmissione delle conoscenze alla partecipazione, alla condivisione e alla costruzione della conoscenza.

"Non c'è certezza maggiore di squilibrio mentale che fare sempre la stessa cosa sperando che il risultato cambi!"

Einstein

Via allora nei gruppi ad affrontare il cambiamento, scheda in mano per seguire tutti una stessa metodologia di lavoro, soprattutto un'impostazione, per individuare un compito autentico, davvero significativo per gli alunni, diverso ovviamente a seconda dell'età dei nostri protagonisti, ma tutti verso un unico intento: rendere i nostri alunni cittadini con una visione "sostenibile" per la difesa dell'ambiente. Attenzione però a non invaghirsi solo dell'evento, che certamente dovrà essere stimolante, motivante, coinvolgente. Partiamo dai traguardi di sviluppo delle competenze: quali sono i traguardi che vogliamo far raggiungere, quali sono i segnali che ci diranno che siamo sulla buona strada? I bambini e i ragazzi non solo stanno crescendo ma stanno evolvendo come persone, sviluppando competenze che serviranno loro per la vita.

Il cambiamento, sappiamo bene, non è mai indolore. Resistenze, distrazioni, opposizioni sono parte integrante della risposta, almeno nel primo momento. Tuttavia, se abbiamo la pazienza di attendere, le risposte in positivo non si faranno attendere e un primo risultato si è già ottenuto: i rappresentanti dei singoli gruppi (interclassi e classi parallele per la secondaria) hanno presentato sinteticamente la loro proposta e le eventuali criticità incontrate. Una su tutte: nel gruppo il lessico non è condiviso, chi non si è formato (vedi i nostri corsi sulla Didattica per competenze) fa davvero fatica a cambiare registro e l'atteggiamento più evidente è di frenare quanti, invece, vorrebbero provare, anche se con tutti i dubbi e le preoccupazioni del caso.

Complessivamente la prima fase è andata e la valutazione è solo che positiva. Si è iniziata la scuola con l'impegno di fare insieme e con la richiesta (questo sì, davvero positivo) che il confronto e la costruzione del lavoro tra colleghi siano davvero produttivi. Eureka!

Auguro a tutti un anno scolastico ricco di motivazione, scoperte, relazioni positive ed entusiasmo per vivere il presente con i nostri alunni e costruire con loro e per loro il futuro prossimo e quello più lontano.

P.S. Un buon corso di formazione non risolve tutti i problemi ma è un primo passo per iniziare. Pensateci!

Manuela Rosci

Un progetto per la scuola

Indicazioni e strategie che mirano al processo di inclusione

Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana



All'interno della scuola, di un consiglio di classe e tra i singoli docenti è imminente la necessità di progettare. Attraverso l'osservazione e l'analisi delle caratteristiche di ogni singolo alunno si mira a valorizzare al massimo le potenzialità del gruppo classe.

L'inclusione non si racconta: si mette in pratica.

Inizialmente si prendono in considerazione i documenti relativi alla certificazione, per conoscere le condizioni di disabilità riconosciute dalla legge 104/1992, ma poi è necessario cominciare a pensare a come promuovere e favorire il reale sviluppo delle potenzialità dell'alunno.

Il progetto individuale nasce anche dalle informazioni ricevute dalla famiglia, dalle strutture sanitarie e dagli specialisti che collaborano con la scuola e si fonda su finalità che consentono all'alunno di potersi esprimere, di essere al centro del processo di inclusione per raggiungere quelle competenze che riguardano il gruppo classe, contribuendo allo scambio di apprendimenti e abilità scolastiche.

Il processo di inclusione potrebbe partire dalla **narrazione di esperienze**, di situazioni che presentano conflitti, disagi e problemi. Lo scopo è quello di sciogliere e mettere in relazione i fatti umani che accadono nella classe, che accoglie diverse condizioni, desideri e sentimenti.

I progetti che favoriscono l'inclusione devono prevedere la **partecipazione di tutti i docenti** per il raggiungimento di obiettivi comuni: la valorizzazione degli alunni, il benessere e la crescita dell'intero gruppo classe, attraverso esperienze di apprendimento diversificate, che possano estendere il sapere e potenziare autostima, motivazione, capacità di adattamento, aspetti essenziali necessari per la vita.

Tiziana Rollo

Insegnante di sostegno e referente per le Attività del Sostegno nella scuola primaria dell'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

Bisogna avere Educazione!

Idee per riflettere e progettare la materia civica

Orizzonte scuola - di Pellegrino Marco



Educazione civica SI, Educazione civica NO, Educazione civica FORSE! Ormai è certo che si inizierà dal prossimo anno scolastico, date le ultime decisioni del CSPI, che ha riscontrato una serie di inadeguatezze nella macchina organizzativa, a cominciare dalla contraddizione in termini relativa alla "**sperimentazione obbligatoria**".

Vorrei condividere comunque, con i lettori della rivista, riflessioni e idee maturate durante la rovente estate, meteorologica e politica, perché ognuno potrebbe liberamente scegliere di prepararsi al prossimo anno cominciando ad attuare nella piena autonomia ciò che è normato nella legge pubblicata.

"*L'educazione civica si è sempre fatta*". Questa affermazione è in parte vera, in quanto la **trasversalità** della materia ha consentito in passato un trattamento dei temi in svariate occasioni educative, concrete ma non sempre strutturate e progettate ad hoc; la legge in questione stabilisce un **monte ore** minimo (almeno **33** ore, tenendo conto della soglia di flessibilità del curriculum), dunque è necessario fare delle scelte e contestualizzarle in modo organico, evitando dispersioni e frammentazioni che non giovano a nessuno e vanno in controtendenza rispetto agli intenti di chi ha legiferato.

In questo articolo provo a definire alcuni concetti che ritengo imprescindibili per avviare percorsi di senso.

Selezione

Le tematiche indicate sono molte e rientrano in gran parte delle discipline curriculari: ma si può insegnare tutto a tutti e in tutti gli ordini?

In alcuni casi le attinenze sono più evidenti, per cui è facile e immediato per i docenti scegliere (*il diritto del lavoro, il contrasto alle Mafie, gli elementi di base sulla Protezione civile* sono argomenti più indicati per la scuola secondaria); altri temi necessitano di un adeguamento ai percorsi già tracciati: *la tutela dell'ambiente, la cittadinanza digitale, il volontariato, l'educazione alla salute*, ecc. Sarebbe opportuno, a livello Collegiale, individuare uno o più temi da **progettare in verticale** e con una specializzazione sempre maggiore, passando da un grado all'altro.

Coerenza

Sarà espresso un voto in decimi, per cui è importante definire anche i criteri di valutazione coerentemente con i percorsi attivati e con le prove sostenute (teoriche, pratiche e per competenze); **bisognerà non confondere il voto del comportamento o di condotta con quello della disciplina**; nonostante abbiano aspetti in comune, non possono essere sovrapposti perché frutto di esperienze educative che conservano le loro caratteristiche: la condotta è la manifestazione di comportamenti in tutti i contesti di vita scolastica e presuppone la conoscenza e l'applicazione di regole di base della convivenza civile da parte dell'alunno; la disciplina "Educazione civica" ha un impianto teorico, composto di elementi progettuali tipizzanti: contenuti, conoscenze, abilità, traguardi di sviluppo e competenze correlate e modalità di verifica.

Verticalità

Come detto in precedenza, per dare significatività alle esperienze è fondamentale **coordinarsi tra ordini di scuola**, soprattutto se si parla di Istituti comprensivi, in cui gli alunni permangono per 11 anni; come si diceva, alcuni temi si possono sviluppare in tutti gli ordini e possono subire modifiche in termini quantitativi e qualitativi, sulla base degli specifici curricula. Ogni istituto potrà elaborare un progetto didattico rispondente alle proprie esigenze, in coerenza con il PTOF, dunque con il territorio in cui si trova e con l'utenza: *la sostenibilità ambientale* nei contesti di maggiore degrado; *il rispetto delle culture diverse* nelle aree ad alta concentrazione di alunni stranieri; *la cittadinanza e le competenze digitali*, in scuole particolarmente dotate di strumentazioni e infrastrutture; *l'educazione alimentare e la valorizzazione del patrimonio agro-alimentare e dell'artigianato* nelle zone meno urbanizzate e caratterizzate da un'economia prevalentemente fondata sul primo settore; ecc.

Condivisione

Se nella secondaria di secondo grado vi è la possibilità di individuare un unico docente come detentore della materia, negli ordini inferiori è opportuno **assegnarla a più docenti in contitolarietà** (eventualmente anche al docente di sostegno, laddove vi siano le condizioni), sempre considerando le scelte a chi si faceva riferimento sopra: troppi docenti, così come troppe discipline e argomenti, non risolverebbero il problema organizzativo anzi lo potrebbero complicare; in questo caso il detto "*Mal comune mezzo gaudio*" non vale.

La figura del coordinatore, scelta tra i docenti co-responsabili della disciplina, ha il compito di snellire le procedure relative alla valutazione, ma partecipa alla progettazione. L'educazione civica, così come viene concepita, rappresenta un esempio concreto di lavoro condiviso su un'unica disciplina. Ciò dovrebbe valere per tutte le altre, anche se poi praticamente la conduzione delle attività didattiche e la determinazione del voto finale sono affidate al singolo insegnante assegnatario.

Trasversalità

Al di là delle scelte da compiere, e vista soprattutto la trasversalità delle tematiche previste dalle leggi, sarebbe auspicabile elaborare **un'unità d'apprendimento completa** in cui far confluire contenuti, discipline e docenti, per creare così un terreno unico di condivisione e di co-progettazione.

In allegato

File con lo schema della progettazione

Marco Pellegrino

Docente di sostegno presso l' IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze

Noi e l'ambiente

Riutilizziamo, ricicliamo, riduciamo

Orizzonte scuola - di *Ventre Angela*



Settembre è appena iniziato e, come ogni anno, nei diversi Istituti, i docenti sono impegnati nella progettazione annuale delle attività, nel decidere i percorsi e le metodologie di cui intendono avvalersi per attivare conoscenze, abilità e competenze che sosterranno l'alunno di oggi, e l'adulto di domani, nell'essere cittadino dell'Europa e del mondo.

Tocca a noi insegnanti "progettare" un percorso formativo e di crescita che non sia solo ed esclusivamente basato sull'assimilazione di contenuti, ma che permetta di capire il perché delle cose, di agire e inter - agire con il mondo circostante in maniera costruttiva. **Nella progettazione il fulcro è il soggetto apprendente.**

Confesso che è già da qualche tempo che penso a cosa progettare, realizzare per e con gli alunni, al di là della classe che mi sarà affidata dal Dirigente scolastico. Il lavoro che intendo svolgere è interdisciplinare; potrebbe interessare non solo una classe ma l'intero Istituto, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado. Mi riferisco allo **sviluppo di atteggiamenti di curiosità e modi di guardare il mondo** che stimolino gli alunni a cercare spiegazioni a ciò che succede intorno a loro, rispettare e apprezzare il valore dell'ambiente sociale e naturale. Questo, e non solo, è ciò che l'Europa ci chiede in chiave di sviluppo delle competenze.

"L'educazione allo sviluppo sostenibile è oggi un obiettivo strategico per il presente e per il futuro del nostro Paese. La sfida ambientale, legata alla conservazione delle risorse del nostro Pianeta, non è più eludibile per le future generazioni. Ci troviamo in un'epoca che impone al mondo intero, ma in particolare all'Italia e all'Europa, scelte radicalmente diverse da quelle compiute in passato: lontane dal modello produttivo tradizionale, dirette verso un nuovo modello di economia che rispetti l'ambiente, orientate ad una società che non produca rifiuti ma sappia creare ricchezza e benessere con il riutilizzo e la rigenerazione delle risorse. Perché questo accada, è necessario un profondo cambio di mentalità che coinvolga le istituzioni, le imprese e le singole persone. E questa nuova consapevolezza nazionale non può che iniziare dalle scuole e dagli studenti, di tutte le età. Soprattutto dai più giovani, quelli che potremmo chiamare "nativi ambientali": una generazione che nella quotidianità dei comportamenti trova come prospettiva naturale il rispetto dell'ambiente in cui vive" (dalle Linee Guida sull' Educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile 2014 del MIUR - consulta i siti ai link inseriti nella colonna a destra).

Per sviluppare tali atteggiamenti verrà proposta una serie di attività che avranno come punto di partenza **l'esperienza diretta dell'alunno** che, attraverso osservazioni quotidiane della realtà e delle cose che lo circondano, comprenderà quali sono i danni che l'uomo può causare all'ambiente. Sensibilizzare già dai piccoli i nostri scolari, verso le problematiche connesse all'inquinamento, consentirà loro di trovare soluzioni alla natura ferita e li spingerà a coinvolgere gli adulti, ormai sordi al grido di aiuto della Terra.

Altre attività da attuare, e variabili in base all'ordine di scuola, potrebbero essere le seguenti:

- la **realizzazione di un orto didattico**, attraverso il quale l'alunno imparerà a mangiare le verdure, conoscendo le piante, i vari tipi di frutta e a prendersene cura. Con questo tipo di attività gli studenti avranno un maggior contatto con la natura.
- la **raccolta differenziata** dei rifiuti: gli studenti impareranno a dividere la spazzatura in base al materiale di cui è composto un oggetto (carta, vetro, plastica, misto).
- il **riciclo**: ideare e/o realizzare oggetti con l'uso di materiali provenienti dalla raccolta differenziata dei "rifiuti". In particolare, si potrebbe fare uso di plastica, carta e cartone, avanzi di stoffa, bottoni, fili di lana, nastri, scarti di legno e sughero, per creare oggetti che possono poi essere portati a casa o conservati a scuola; si imparerà a distinguere tra il rifiuto propriamente detto e il materiale riutilizzabile. Questo consentirà di attribuire a ciò che normalmente è considerato un rifiuto da smaltire un nuovo valore: *nulla va buttato, tutto può essere riutilizzato.*
- interventi educativi mirati** per far capire l'importanza dell'acqua, fondamentale risorsa per il pianeta e per gli esseri viventi, ed evitare i suoi sprechi. Ciò potrà essere realizzato con laboratori di scienze, video lezioni e/o focus group in cui si spiegano le conseguenze della siccità e dello spreco giornaliero di eccessive quantità di acqua.
- esplorazione del territorio di appartenenza**: attraverso gite didattiche presso fattorie, parchi ed escursioni, i ragazzi andranno alla scoperta del territorio che li circonda, imparando a rispettarlo. In quest'occasione sarà possibile scattare foto con le quali realizzare poi una mostra fotografica.
- realizzazioni di fumetti, disegni, relazioni o di testi** argomentativi, narrativi, teatrali, poetici riguardanti sia le proprie esperienze sia i propri sentimenti riguardo alla tutela dell' ambiente.
- testimonianze dirette o indirette di personaggi famosi** attivamente impegnati nella salvaguardia e tutela dell'ambiente come Jovanotti, Di Caprio, Brad Pitt, Emma Watson e non ultima la sedicenne attivista svedese Greta Thunberg, che con i suoi scioperi del venerdì cerca di sensibilizzare i potenti della Terra ad attuare politiche per scongiurare il cambiamento climatico. Infine durante l'anno scolastico potranno essere organizzati degli incontri per le classi terze, quarte e quinte della scuola primaria e per la scuola media con esperti climatologi, vulcanologi, geologi e di Legambiente.

"Ciò che si intende sviluppare è un processo attraverso cui gli individui acquisiscano consapevolezza ed attenzione verso il loro ambiente; acquisiscano e scambino conoscenze, valori, attitudini ed esperienze, come anche la determinazione che li metterà in grado di agire individualmente o collettivamente, per risolvere problemi attuali e futuri dell'ambiente"(Fonte-IUCN-International Union for Conservation of Nature).

Angela Ventre

Insegnante dell'I.C. "Alfieri - Lante della Rovere" e tutor nei percorsi formativi Sysform

Una scuola verso il 2030

L'impegno della scuola italiana

Orizzonte scuola - di Proietti Michela



Un nuovo anno scolastico sta prendendo il volo e con esso tutta una serie di grandi cambiamenti in merito alle politiche educative e alle novità normative che stanno investendo il mondo della scuola in toto, soprattutto quello della scuola primaria.

E' bene allora soffermare il nostro sguardo e la nostra attenzione su un documento in particolare, che ci indica gli obiettivi fondamentali da perseguire nell' impegno quotidiano in classe: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, su cui impostare tutta la progettazione, soprattutto in questo importante momento di inizio delle attività.

Che cos'è l'Agenda 2030?

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un **programma d'azione**, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, che mira alla prosperità del pianeta e dei suoi abitanti. Essa ci segnala 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030. Si tratta di traguardi fondamentali, "**Obiettivi comuni**" che riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino, necessario per portare il pianeta verso la strada della sostenibilità.

Analizzando a fondo l'Agenda 2030 emergono concetti chiave di fondamentale importanza:

- Sradicamento della povertà
- Fine alla fame
- Benessere** di tutti
- Istruzione** di qualità inclusiva ed equa
- Apprendimento continuo per tutti
- Uguaglianza di genere
- Energia a prezzo accessibile, affidabile, sostenibile
- Lavoro dignitoso per tutti
- Crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile
- Industrializzazione inclusiva e sostenibile
- Sostegno all'**innovazione**
- Riduzione delle disuguaglianze
- Promozione di società pacifiche e inclusive
- Protezione, ripristino e promozione dell'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri

Come si evince, sono tematiche e nuclei fondanti che possono arricchire la progettazione e la pratica didattica per cui si può dire con certezza che l'Agenda 2030 chiama in causa la scuola, indicando obiettivi che la coinvolgono direttamente: "*Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti*".

L'Agenda ci segnala, infatti, al quarto punto, l'esigenza di un'istruzione di qualità (equa ed inclusiva), presupposto fondamentale per migliorare la vita delle persone e per raggiungere un reale sviluppo sostenibile, così come la tutela dei diritti umani, la conquista di una reale cittadinanza globale e della tanto attesa "**istruzione universale**".

Come risponde la scuola italiana?

"*Il sapere come elemento trasversale al cambiamento*", così il MIUR, nel Piano per l'Educazione alla Sostenibilità, ha risposto a questa "chiamata" indicando 20 azioni coerenti con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e le stesse **Indicazioni Nazionali**, inoltre, si sono arricchite di un ulteriore documento, "**Nuovi scenari**", in cui si puntualizza ancora di più la necessità impellente di educare alla cittadinanza e alla sostenibilità, coinvolgendo tutte le discipline e l'intero progetto formativo, puntando alle competenze chiave per l'apprendimento permanente.

La scuola dunque è sempre più investita di compiti assai rilevanti per far sì che gli studenti diventino i futuri cittadini, in grado di conoscere, costruire e padroneggiare. A loro è richiesta una cittadinanza ampia e articolata, fatta di senso della legalità, etica delle responsabilità, pensiero critico, capacità di argomentazione e tanto altro ancora. Per raggiungere tali traguardi noi docenti dobbiamo investire, prima di tutto, sull'efficacia didattica, individuando le strategie, le metodologie e le pratiche più adeguate alla promozione dell'apprendimento e allo sviluppo di un clima sereno, positivo e motivante... condizioni indispensabili per mirare in alto, per puntare al 2030.

Buona nuova avventura a tutti noi... docenti, studenti e famiglie!

Michela Proietti

Docente di scuola primaria nel plesso di Borgo Nuovo- IC "Fara Sabina" (Rieti)

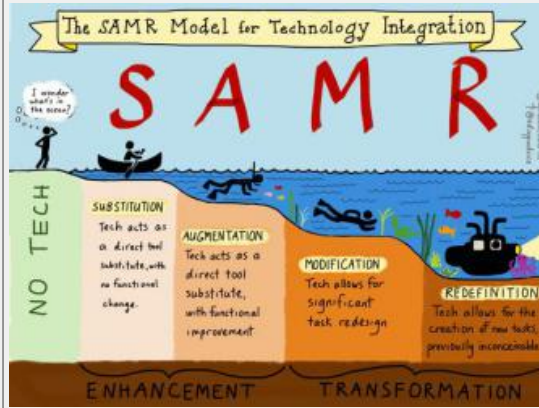
Vedi anche i link a dx:

- il gioco "GO Goals!" che ha lo scopo di insegnare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ai bambini in tutto il mondo in modo semplice e ludico.
- Agenda 2030, Obiettivo 4: Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti

Il modello SAMR per integrare le nuove tecnologie

Idee e suggerimenti per creare contesti di apprendimento coinvolgenti e motivanti

Tecnologia e didattica innovativa - di Rago Giuseppe



Negli anni più recenti il dibattito sulla programmazione didattica ha cambiato orizzonti e si è spostato, grazie a studi, ricerche e indicazioni ministeriali, sempre di più sui temi legati all'**innovazione metodologica** (**inclusiva e cooperativa**).

Il rischio che l'insegnante corre è quello di dedicare troppe energie alla dimensione tecnica, alla strumentazione materiale attraverso cui gestire i processi di insegnamento-apprendimento, a svantaggio della necessaria dose di **orientamento pedagogico**, sempre necessaria per raggiungere il successo formativo. Serve, dunque, una sorta di **competenza interconnessa** che porti al "**bilancio tecno-pedagogico**", indispensabile per valutare la natura, l'affidabilità, le strategie dell'agire didattico con le nuove tecnologie. Il tema, chiaramente, non può che essere affrontato in chiave diacronica. Ed è per questo che dobbiamo guardare a teorie, modelli e prassi che vengono seguite da chi già da tempo, indagando, sta cercando di coglierne le dinamiche reali e le linee di tendenza prospettiche per una proposta di contesto di apprendimento coinvolgente e motivante.

Merita attenzione, in questo campo, il modello SAMR (acronimo per l'inglese *Substitution, Augmentation, Modification, Redefinition*), il framework di "ridefinizione, modifica, aggiornamento e sostituzione" teorizzato e offerto dal pedagogista spagnolo Ruben Puentedura (è possibile approfondire cliccando sui link suggeriti - colonna a destra dell'articolo).

Si tratta di un modello "nuovo" ed interessante che mette al centro il buon **coinvolgimento degli studenti** in classe e non il semplice tecnicismo dell'impiego di nuovi strumenti tecnologici.

Sotto esame ci sono i quattro livelli di impatto della tecnologia sull'apprendimento, da cui derivano quattro ordini diversi (in progressione) di possibile integrazione del digitale nella didattica.

Questa l'analisi esemplificativa del SAMR declinato con una riflessione metodologica sulla produzione di una "relazione" da parte degli studenti:

Sostituzione: la tecnologia è un supporto alternativo ad uno già in uso (ad esempio, una relazione scritta al computer anziché su un foglio a penna);

Ampliamento: le potenzialità offerte dalla tecnologia portano ad un ampliamento funzionale e ad un miglioramento dell'esperienza di apprendimento (nel testo digitale, ad esempio, si possono inserire collegamenti ipertestuali, immagini, si può utilizzare il text-to speech);

Modificazione: attività e compiti vengono ripensati in funzione delle opportunità offerte dalla tecnologia (il testo può essere condiviso in cloud e completato con l'apporto di tutte le persone coinvolte, utilizzando anche le funzionalità di commenta e correzione peer to peer);

Ridefinizione: tutta l'esperienza di apprendimento viene riprogettata per arrivare a realizzare creazioni multimediali che comportano l'accesso e l'uso degli strumenti e delle risorse digitali, sfruttando appieno le potenzialità delle tecnologie educative (il testo elaborato collettivamente viene condiviso con altre classi, commentato, confrontato, rielaborato utilizzando chat, commenti vocali, infografiche, mappe, video, e poi pubblicato sul web).

L'applicazione del modello orienta ad uno spostamento dall'approccio tradizionale, centrato sull'**insegnamento**, ad uno **centrato sugli studenti e sull'apprendimento integrato**.

Il SAMR è dunque una valida "guida operativa" per pensare correttamente, sin d'ora, il processo di integrazione delle tecnologie nella didattica, evitando soprattutto di ridurre - senza volerlo - la didattica alla tecnologia.

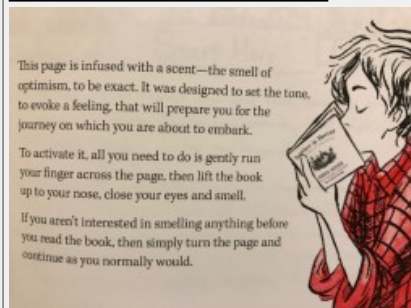
Giuseppe Rago

Docente INF/01 incaricato UniBa - UniFg, pedagogista, formatore ed esperto di didattica digitale

Il profumo dell'apprendimento

Mettere il "naso" nelle nuove esperienze: l'inizio per imparare

Scuola e dintorni - di Miduri Maria Chiara



"Per andare veloce, cammina da solo.
Per andare lontano, cammina insieme."
Proverbio africano

Settembre è il mese delle ripartenze per tutti i tipi di istituti e anche nel Learning Centre in cui insegno ricominciano tutti i corsi. Alcuni corsi standard che tengo (materie umanistiche e linguistiche) sono rivolti a classi con fasce d'età omogenee, mentre altri più sperimentali sono rivolti a classi formate da studenti con età anche molto diverse. In questi corsi più sperimentali insegno **Scienza Cognitiva ed Epistemologia** per ragazzi attraverso attività ludiche e di progettazione, dove l'attitudine alla speculazione teoretica si acquisisce per il tramite dell' **osservazione concreta del reale**.

Quando il corso si apre, coorte dopo coorte, mi piace usare un piccolo libro: *Together is Better - A Little Book of Inspiration* di Simon Sinek. A parte il contenuto, che è fondato su valori di cooperazione lavorativa, organizzazione dei ruoli, leadership positiva, senso di comunità, questo libro contiene un piccolo bonus, un segreto, una chicca preziosa. A pagina 4, ci sono un'immagine e un testo stampati su una carta in rilievo e zigrinata: se si strofinano le dita su quel tipo di carta si sprigiona un profumo specifico che nel libro viene chiamato "**profumo dell'ottimismo**". Si tratta di un profumo ottenuto attraverso la

miscela di note olfattive specifiche che, secondo gli studi effettuati per la produzione del libro, sono in grado di inviare al cervello, tramite i neurotrasmettitori dell'apparato olfattivo, segnali specifici che attivano un innalzamento dei livelli di serotonina e ossitocina.

Che cos'è questo ottimismo? È una consapevolezza necessaria sulle proprie capacità, sulle capacità del gruppo, sulla propria funzione nel gruppo di lavoro, sul proprio unico apporto e contributo. L'ottimismo consente di non perdersi d'animo, di non abbattersi dinanzi alle difficoltà, di progredire serenamente restando sereni e prendendo atto che ogni possibile difficoltà che si incontrerà durante l'anno è solo l'inizio di un cambiamento che porterà risultati.

Per lavorare bene bisogna sentirsi ispirati ed entusiasti, provare piacere a fare quello che si sta facendo, viceversa l'impresa risulterà ardua e faticosa. Da scienziata questo stato d'animo mi è noto ed è una linfa che cerco di trasmettere ai miei studenti: dai più piccoli (che hanno mediamente 8 anni) ai più grandi (16-18), con tutto ciò che vi è nel mezzo. Bisogna sempre restare in equilibrio sospesi tra senso di meraviglia e attesa per le cose nuove che si possono imparare. L'obiettivo, nell'usare questo piccolo libro la prima lezione con tutti, però, è creare una connessione ambientale con gli studenti perché il centro dell'insegnamento non sono io docente, ma gli studenti e l'ambiente con cui interagiscono - primo fra tutti quello dei pari, ognuno con un ruolo specifico e una funzione specifica nella sceneggiatura di classe. Anche se il task assegnato ai ragazzi, magari mentre lavoriamo su una mappa mentale di alto livello, è più difficile nel tempo, con la giusta attitudine e il migliore stato d'animo la difficoltà si disfa a poco a poco e si conquista la conoscenza.

Imparare è, in fondo, **entrare in un universo nuovo**, sconosciuto, e l'atto stesso di mettere letteralmente il "naso" dentro al libro per venirci catturati dal profumo diffuso è qualcosa di molto potente come atto in sé simbolico. Essere inebriati dalla volontà di conoscere, acquisire e trasmettere è spesso l'anticamera della perseveranza nell'avventura dell'apprendimento continuativo in qualsiasi contesto della vita.

Dalla capacità di creare conoscenza, non solo di acquisirla, dipende la sopravvivenza umana e l'uomo è un animale sociale che potenzia le sue capacità grazie alle relazioni. L'apprendimento e lo studio non sono imprese solitarie, competizioni olimpiche da tabellone: sono strumenti per l'esistenza, per darsi ragione del mondo e diventarne parte attiva. **Ogni lezione nuova non è mai nuova e non è mai del docente**, che si deve spogliare del suo egocentrismo: ogni lezione è un pezzo di strada che si manifesta con ogni passo, un percorso che si fa insieme solo se si vuole andare più lontano.

Mi fermo qua, perché il libro di questo nuovo viaggio epistemologico è stato appena aperto...

Maria Chiara Miduri

Antropologa Linguista e Cognitiva, PhD. e insegnante presso il Learning Centre ADS - Torino

Una storia lunga un anno e anche più

Raccontarsi e raccontare per conoscere e imparare

Scuola e dintorni - di Russo Raffaella



Settembre, è tempo di ricominciare. Al via il nuovo anno scolastico: sulla linea di partenza docenti e alunni, ma anche famiglie e personale non docente.

Il nastro del traguardo si taglierà a giugno, ma di che traguardo stiamo parlando? Nuovi apprendimenti, nuove competenze, votazioni, numeri?

Come psicoterapeuta posso parlare solo di persone, posso auspicare che il traguardo sia sempre e comunque la crescita personale di ognuno, e questo vale sia per i bambini che per gli adulti. E la crescita è sia cognitiva ma soprattutto emotiva, e si valuta in competenze maggiori nella conoscenza di se stessi e degli altri, nella capacità di relazionarsi, di gestire i conflitti, di mediare e di empatizzare.

Se parliamo di crescita, dobbiamo innanzitutto conoscere qual è il punto di partenza di ogni singolo alunno, ma anche interrogarsi su di esso come insegnanti o genitori, interrogarci sulla nostra e loro "storia". E questo è oltremodo prezioso e importante nel primo mese di scuola, perché permette la conoscenza reciproca e di avere in mente e ben chiara la "storia" della classe.

Credo che, qualora si desideri lavorare in un'ottica realmente inclusiva, non si possa prescindere dal **conoscere le storie di tutti** i propri alunni e non solo di quelli con bisogni specifici, di cui arrivano relazioni, certificazioni e quant'altro, ma anche degli alunni più silenziosi, più capaci, più attenti: tutti hanno bisogno che l'insegnante, i compagni, la classe conoscano il loro mondo.

Quando si formano le nuove classi, dall'infanzia, alla primaria, fino alla secondaria, si dà un certo spazio alla conoscenza di ognuno, perché si tratta di alunni mai visti dagli insegnanti (e di insegnanti mai visti dagli alunni). nel primo anno del ciclo si dà per

certo che ci sia una novità da scoprire, che si debbano gettare le basi per costruire un buon clima di classe. Nei primi mesi già si creano i primi ruoli (il bambino distratto, il ragazzo iperattivo, lo studente modello, ecc.) e anche nella mente degli alunni gli insegnanti vengono classificati (l'insegnante dolce, quello che riempie di compiti, quello che interroga sempre, quello che sgrida). Il rischio è che, se non ci si dedica sempre alla ricerca delle "storie", ci si possa bloccare a questi ruoli. Il bambino distratto rimarrà sempre "distratto", dalla prima alla quinta, e così pure il professore "antipatico" non riuscirà mai a sorridere dalla prima media fino agli esami di terza.

Mi viene da suggerire di monitorare le storie mese per mese, anno per anno.

I cambiamenti, soprattutto nelle fasi di crescita, ci sono sempre, sono continui. A settembre, in una seconda elementare, non troveremo gli stessi alunni che abbiamo lasciato a giugno al termine della prima; hanno lo stesso nome, qualche caratteristica ancora ce li ricorda, ma non sono più quelli. E questo è ancora più evidente quando parliamo di preadolescenti ed adolescenti.

Come facciamo allora a monitorare i cambiamenti?

Di solito ad inizio di anno scolastico si chiede agli alunni di raccontare le vacanze con un tema o un disegno, soprattutto per i più piccoli, insomma la loro storia recente. Può essere un buon inizio. Il punto su cui riflettere è questo: cosa ne facciamo di quei disegni e di quei temi?

Se l'insegnante li legge, li osserva in disparte, avrà sì acquisito delle informazioni importanti, ma che serviranno solo a lui o lei. Diverso è il caso in cui di quei racconti e di quei disegni si possa discutere tra gli alunni insieme agli insegnanti.

Si potrebbe partire da un **circle time** sul tema e invitare gli alunni a raccontarsi, non tanto per sapere cosa hanno fatto nei due mesi estivi, ma per farli soffermare su come e quanto siano cresciuti, stimolandoli a rammentare eventi emozionanti, e soprattutto relazioni, nuove amicizie e anche nuovi amori. Ovviamente se un alunno non desidera parlare di sé, e ci possono essere mille motivi, non andrà spinto a farlo. Non si tratta di svolgere un compito, ma è un'occasione per conoscersi, soprattutto a livello emotivo, e per creare, come dicevo, **"la storia" della classe** che si modificherà con i giorni e con i mesi per arrivare a giugno del tutto diversa.

Settembre è il mese di progettazioni, programmi e obiettivi a medio e lungo termine. Potrebbe essere utile, per lavorare serenamente poi sugli apprendimenti, anche prevedere dei **"cerchi emotivi"** a scadenza bisettimanale o mensile che possano essere un momento importante per discutere dei rapporti tra gli alunni e tra alunni e insegnanti. Quando poi ci sarà un grado di conoscenza maggiore tra tutti, si potrà chiedere agli alunni non di parlare di sé, ma di presentare un compagno, di descriverlo, questo facilita il processo di empatia, lo stare nei panni dell'altro. È probabile che alunni diversi coglieranno aspetti diversi di uno stesso compagno e questo potrà essere d'aiuto per comprenderci meglio, guardandosi da un'altra prospettiva. Sembra un invito complesso, ma in realtà, sin dalla scuola primaria, i bambini sono in grado di farlo, vanno solo stimolati poiché spesso invece tendono a guardare al loro spazio personale.

Piano piano è possibile introdurre al racconto di sé anche gli alunni che hanno storie particolari, ad esempio i bambini adottati che, spinti da un clima di condivisione e ascolto, potrebbero trovare la fiducia e il coraggio di affrontare argomenti importanti da elaborare.

Il Circle Time che suggerisco non è un modo per fare psicoterapia di gruppo in classe, non è il contesto adatto e ovviamente non è compito della scuola gestire una simile iniziativa, ma si tratta più semplicemente di un invito a **creare uno spazio di riflessione** sulle emozioni e sulle relazioni, perché solo creando un clima emotivo sereno si può pensare di lavorare sull'apprendimento di conoscenze e competenze.

Raffaella Russo

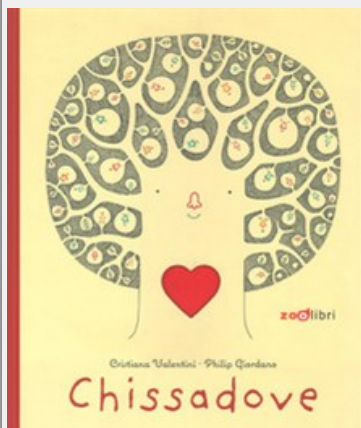
Psicoterapeuta presso il centro S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi) e autrice di libri per bambini

Condivisione di storie illustrate

Un anno all'insegna della narrazione

Didattica per competenze - di Ansuini Cristina

"La mente umana cede impotente al risucchio di una storia.
Indipendentemente da quanto ci sforziamo di concentrarci, di opporre resistenza,
non siamo in grado di contrastare la forza di gravità esercitata dai mondi altri della fantasia."
Jonathan Gottschall



Secondo Jonathan Gottschall, professore di Inglese presso il Washington and Jefferson College, in Pennsylvania, **le storie sono al centro della nostra vita**, e lo sono da sempre, tanto da diventare irrinunciabili: ci scivoliamo dentro in modo spesso assolutamente inconsapevole e grazie a loro, alle storie appunto, modelliamo la realtà, la modifichiamo. Il modo di fruire delle storie, di raccontarle, è cambiato molto nel corso del tempo: da una narrazione orale, per immagini, di parole... si è passati a quella degli schermi di smartphone e tablet, magari meno organizzata e più frammentata, ma talmente presente da distinguerla con difficoltà dalla non-fiction.

Vale la pena, da persone di scuola, approfondire le potenzialità della narrazione, soprattutto sfruttando la sua **narratività**, cioè la capacità che hanno le storie di far passare anche gli argomenti ed i concetti più difficili, sul filo del racconto. Il modo più semplice di farlo è quello di partire dalla lettura, soprattutto se costante e routinaria, e magari di inaugurare l'anno scolastico con una abitudine nuova, tutta da coltivare, da far crescere, da fare propria.

Secondo le più recenti ricerche, leggere ad alta voce non solo ai bambini piccoli, ma anche a quelli che hanno una consolidata strumentalità, come gli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, offre una serie di vantaggi, alcuni più facilmente intuibili, come l'aumento della capacità di ascolto o della comprensione del testo, altri meno prevedibili come il miglioramento del clima relazionale all'interno del gruppo-classe, fino ad arrivare all'acquisizione di life skills utili per tutta la vita.

Ascoltare e leggere storie, infatti, consente di sperimentare pensieri ed emozioni in modo vicario: la narrazione diventa quindi una "palestra emotiva", che dà la possibilità di vivere esperienze, proiettandosi nelle vicende dei personaggi ed empatizzando con loro; è un'opportunità importante perché fa vivere le situazioni più disparate senza un dispendio interiore, ma con un coinvolgimento reale. Ciò ha una notevole ricaduta sulla **rete relazionale** all'interno della classe: condividere un'esperienza narrativa fa

comprendere meglio le dinamiche emotive e consente di sciogliere più agevolmente i conflitti.

Anche la **scrittura** trova giovamento dalla consuetudine all'ascolto/lettura: se ne colgono meglio i meccanismi, si cerca di replicarli usando i brani come schemi da adeguare al proprio racconto, se ne percepisce l'utilizzo comunicativo, ci si lancia con più disinvoltura nella ricerca di parole nuove da utilizzare per i testi personali.

Per ampliare il discorso e dargli una connotazione ancora più ricca si può puntare in modo forte e potente sugli **albi illustrati**, non solo con i bambini piccoli, ma estendendo la proposta anche a ragazzi più grandi (d'altra parte l'editoria si è accorta da tempo della potenza di questo linguaggio, visto che sono sempre più numerose le uscite di albi e *graphic novel* pensate per adolescenti e giovani adulti).

Gli albi illustrati, infatti, per la loro stessa essenza di inscindibilità tra parola e immagine, offrono un ampio ventaglio di possibili letture diverse proprio per le **relazioni** su cui sono fondati e con cui si presentano: le relazioni tra immagine e parola, tra autore e lettore, tra lettore e ascoltatore, tra storia e lettore... meritano quindi un posto speciale all'interno della quotidianità scolastica e magari il privilegio di iniziare l'anno con il piede giusto.

Iniziare l'anno con un libro, magari con un albo illustrato, permette di partire per un viaggio, che procede gradualmente, un passo alla volta e che può portare molto lontano, piantando semi di positività che, se opportunamente curati e concimati, consentiranno di ottenere risultati stabili e legati non solo alla vita scolastica, ma ad un'esperienza di vita più distesa e diffusa.

È bello scegliere un libro bello anche per noi, come un augurio, un buon auspicio per un'avventura nuova, magari accompagnato da un piccolo taccuino dove appuntare emozioni e pensieri che sperimentiamo nelle nostre letture: come diceva un mio amato professore *"Non possiamo dare quello che non abbiamo"*.

Da persone di scuola ci meritiamo un inizio d'anno accompagnato da libri belli e stimolanti, un lusso che dobbiamo cercare di permetterci sempre e al quale non dobbiamo rinunciare.

Bibliografia

- Batini, F. (2019). *Leggere ad alta voce*. Firenze: Giunti.
- Capetti, A. (2018). *A scuola con gli albi. Insegnare con la bellezza delle parole e delle immagini*. Milano: Topipittori.
- Gottschall, J. (2014). *L'istinto di narrare*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Terrusi, M. (2012). *Albi illustrati*. Roma: Carocci.

In allegato

Suggerimenti di lettura per le diverse fasce di età

Cristina Ansuini

Dottore in Psicologia ed in Scienze dell'Educazione, formatrice e docente presso la scuola "S. Francesco d'Assisi", I.C. "Piazza Borgoncini Duca", Roma.

La relazione genitori-figli in vacanza

Lo sport come alternativa al cellulare

L'intervista - di Riccardi Barbara



Esiste un posto di vacanza in cui, invece di stare sotto gli ombrelloni, in spiaggia o al bar continuamente connessi ad un cellulare, allegri e spensierati "pischelli e pischelle" dagli 8 ai 26 anni sono accomunati dalle stesse passioni; ogni anno si ritrovano felici e consapevolmente optano per attività diverse da quelle proposte dalle loro famiglie. La cosa più incredibile di questa combriccola allegra è che i genitori condividono tempo e passioni con i propri figli. Sembra una bella storia di fantasia, ma "è più reale del re", qualcuno direbbe.

Le cose però non accadono così dal nulla, qualcuno trama e imbastisce, crea situazioni e luoghi di benessere, nulla avviene per caso, dietro c'è una mente che unisce passioni e persone. Marco Castorina ha realizzato proprio questo **spazio di condivisione, relazione, crescita**, dove si comunica finalmente guardandosi negli occhi a parole e i cellulari sono accantonati.

L' "ASD Shaka wind" di Marco Castorina è il luogo degli incontri estivi dove lo sport è il filo che unisce genitori e figli, che fa parlare e condividere la passione del vento e del mare; è una spiaggetta dove piccoli e grandi vivono in un tempo tutto loro, su tavole da surf e windsurf; leggere sulle onde passano le ore, conversando, lontani da stress e ansie, e a farla da padrona è la libertà di praticare uno sport in uno dei posti più incantevoli della nostra penisola, San Felice Circeo.

Chi è Marco Castorina uomo e professionista?

Sono il papà di due bellissime bimbe che stanno crescendo, un appassionato di mare e vento dalla nascita grazie a Nonno Rino, papà di mamma velista e regatista.

Come nasce la passione per il wind e lo sport? Quale valore hanno per te?

Da quando avevo 5 anni mio nonno mi portava con lui in regata da prodiere, poi l'acquisto del primo windsurf da parte della famiglia fu il coronamento del mio sogno da bambino. Mi ricordo che la tavola era grande, pesante, diverse parti ancora in legno. Non mi era facile il trasporto dal rimessaggio al mare, arrivavo presto la mattina e dovevo aspettare che qualcuno mi aiutasse perché la vela era grande, albero e boma pesanti e per me che ero un bimbo di una decina di anni era tutto così enorme.

La passione per vento e mare già viveva in me, ma quella tavola è stata un inizio, che poi mi ha portato a viaggiare, a fare esperienze diventate i binari per la mia vita.

Il windsurf è parte determinante dei miei ultimi quaranta anni.

Il primo trasferimento è stato sull'isola Canaria di Tenerife: tre anni di vento e onde, quando ancora gli alisei soffiavano forte e per tutta la stagione; poi Tarifa, a Sevilla, ma sempre presente per una quindicina di anni a tutte le mareggiate di levante sulle mitiche spiagge di Bolonia e Canos de Meca. Tanti sono stati i viaggi in questi anni, sono stato ripetutamente in Portogallo, Marocco e Hawaii.

In Marocco abbiamo avuto casa per anni, da Sevilla a Tarifa ci voleva un'ora e mezza di traghetto a Tanger e poi dritti a prendere le onde sulle rocce di Moulay, a volte anche il giorno stesso.

Al liceo andavo con una vecchia Citroen due cavalli e con la tavola dentro, anche a Sevilla in ufficio con la tavola in macchina, sempre pronto se il meteo lo permetteva. Sì, occorrono sempre tanta passione e dedizione per questo fantastico sport.

L'idea di creare una scuola di vela quando prende forma e da cosa nasce?

Al ritorno dal Sud America, nei due anni passati al sud di Lima, dove si infrangono le onde più grandi e lunghe del mondo, in posti mitici come San Bartolo, Punta Hermosa, sede della storica gara di surf Pico Alto, mi ritrovo a San Felice Circeo dove la mia famiglia aveva una casa. Per puro caso mi propongono di dare lezione ad alcune classi di windsurf. E penso: "posso trasmettere la mia passione ad altri!".

Avendo tanta esperienza e avendo ottenuto tanti risultati, d'improvviso l'idea di fare della mia passione il mio lavoro è diventata il mio obiettivo. Le tante soddisfazioni mi hanno portato a creare un' Associazione Sportiva Dilettantistica con un centinaio di soci; ho visto crescere tanti bambini che adesso frequentano l'Università.

La maggiore soddisfazione che ho avuto è vedere i bambini, a cui mancavano sicurezza e fiducia, acquistare pian piano consapevolezza nelle loro capacità e mostrare fieri il loro sapersi confrontare con il vento e le onde; è da premettere che il windsurf non è uno sport facilissimo, perché bisogna possedere basi della vela e tener conto del meteo mutevole che lo rende ogni giorno diverso.

Quali sono i prossimi progetti, i prossimi eventi per il nuovo anno?

Oggi, alla fine del dodicesimo anno di insegnamento a San Felice Circeo, non perdo l'illusione che un giorno la nostra amministrazione comunale si dimostri benevola verso lo sport ed i giovani, riconoscendo alla nostra ASD il giusto posto che merita. Siamo aperti da marzo ad ottobre in perfetta linea con la destagionalizzazione di cui tanto si parla. Di progetti durante questi anni ce ne sono stati molti, ma realizzati pochi; è una lotta continua ottenere uno spazio per creare una base solida da dove, forse un giorno, partire. Probabilmente questo inverno si riprenderà un progetto "Sup per tutti", proposto nel 2015 e non portato a termine, che prevede la possibilità di far remare i disabili in carrozzella tramite delle apposite guide installate sui sup.

La nostra ASD Shaka wind Circe, presente da 10 anni sul territorio, invita gratuitamente a inizio stagione chiunque volesse avvicinarsi agli sport acquatici e al nostro fantastico gruppo.

Ai ragazzi dico: "Portate avanti le vostre passioni perché saranno quelle che vi renderanno audaci vincitori".

Sotto gli ombrelloni di ASD Shaka wind si parla di tutto, si vedono i grandi del liceo fare da tutor ai più piccoli; chi è stato rimandato l'anno prima aiuta i compagni in lezioni di greco, latino, matematica e fisica. Qualcosa di bello accade nella spiaggetta di San Felice Circeo, i compiti delle vacanze qui sono solari e gioiosi perché quando si è insieme tutto diventa più bello.

Grazie Marco! Continua a dare l'esempio veleggiando che qualcosa di bello si materializzerà.

Barbara Riccardi

Docente dell' IC "Padre Semeria" di Roma, Global Teacher Prize, counsellor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista

